



La scelta di proporre *Macbeth* – una delle tragedie in assoluto più note – in una lingua antica e conservativa come il sardo è senza dubbio originale e rischiosa. Vincitore del premio Ubu 2017 e acclamato a livello internazionale, lo spettacolo di Alessandro Serra si misura così con la difficile sfida di trasmettere la visceralità del desiderio di potere in una lingua tellurica e oscura (in tutti i sensi).

Il testo – tradotto in sardo barbaricino dall'attore Giovanni Carroni – talvolta arriva senza bisogno di alcuna mediazione grazie alla potenza evocativa di una lingua che suona quasi magica, in altri passi invece – in particolare negli intricati dialoghi – necessita inevitabilmente dell'aiuto dei sovratitoli per arrivare agli spettatori "continentali". Al di là dell'aspetto linguistico – che meriterebbe un'analisi ben approfondita dati gli interrogativi che solleva – *Macbettu* travolge lo spettatore con una potenza scenica quasi virtuosistica che sfrutta giochi di luci e suoni sapientemente studiati dallo stesso regista realizzando vere e proprie coreografie nelle scene corali. Sono proprio questi squarci di collettività a fare del *Macbettu* un'opera degna di essere vista: rumori stridenti e martellanti si accompagnano a urla sguaiate, versi animaleschi e borbottii ipnotici in una lingua che non è più necessario decifrare compiutamente perché bastano le danze funambolesche e l'espressività corporea degli attori a rendere l'intensità dell'azione.